

sue indagini, in un lavoro modello che intitola col modesto titolo di *Albanische Märchen* (Wien, Holder, 1922). Il nostro ciclo rapsodico vi è rappresentato da una favola e da un canto; n.ri 39-40; si potrebbe aggiungere il n. 38: il Moro e Gjergj Elez Alija, presentato in prosa come una leggenda. Non è il caso di farci sopra osservazioni e commenti, poichè ciò risulterà dallo svolgimento successivo dei vari temi di questo studio.

La porta ormai a una raccolta sistematica del materiale e a uno studio approfondito di questo ciclo di canti si era aperta agli studiosi. I Padri Francescani, vigili e forti rappresentanti di questa forma genuina e tradizionale di cultura albanese, entrarono nuovamente in lizza, tanto più che negli anni 1922-23 era rinata e aveva ripreso vigore la loro autorevole e importante rivista di *Hylli i Dritës* che dedicò le sue pagine in modo particolare allo studio del *folclore* ossia di tutto ciò che costituisce l'oggetto della scienza delle tradizioni e della cultura popolare di una nazione (il patrimonio d'arte e di cultura ereditato da un popolo) fuor d'ogni studio e d'ogni scuola. Basterebbe rammentare il contributo importantissimo che vi diede il compianto P. Stefano Gjeçov. Del resto non bisogna dimenticare, come nota lo stesso Lambertz nel suo *Albanische Märchen* (p. 71 in appendice alla traduzione del n. 8) che lo stesso P. Giorgio Fishta, il poeta epico del popolo albanese, come aveva fatto già a' suoi tempi Omero e come hanno fatto variamente tutti i poeti epici e di carattere romanzesco, trasse i canti della sua *Lahuta* dalle sorgive sempre fresche e zampillanti della poesia e della tradizione popolare collegandone i motivi e esponendola in un poema del tutto caratteristico, in armonia col genere stesso e col contenuto delle canzoni albanesi. Si veda su questo argomento lo studio da me fatto in un lavoro albanese *Epopeja*